

# L'intervento Sul «made in Italy» va ascoltata la Ue

di **Cristiana Muscardini\***

■ Che la notizia dell'avvio dell'esame del disegno di legge sull'etichettatura obbligatoria dell'origine dei prodotti e sulla tutela del «made in Italy» presso la Commissione industria del Senato l'abbia dovuta apprendere dai giornali lo trovo a dir poco imbarazzante, ma che l'Italia, dopo l'approvazione della legge in novembre alla Camera non abbia ancora mandato il testo in Europa per un confronto lo reputo addirittura impensabile. Come vicepresidente della Commissione per il Commercio internazionale e soprattutto come promotrice, insieme ad altri eurodeputati italiani, del «comitato made in», sono assolutamente consapevole di quanto l'etichettatura di origine obbligatoria sia importante per il nostro paese, ma credo fermamente che l'accresciuto ruolo dei parlamentari nazionali previsto dal Trattato di Lisbona debba essere utilizzato secondo procedure opportune al fine di fare tutti il massimo per raggiungere l'obiettivo.

Con la designazione del nuovo commissario al Commercio internazionale, il belga Karel De Gucht, pensiamo ad una risoluzione positiva, ma non dobbiamo dimenticare che non è ancora chiaro se la base di discussione e compromesso tra Parlamento e Consiglio, con il quale dal 1° dicembre c'è la codecisione, sarà il testo integrale presentato dal commissario Mendelson nel 2006 o la proposta della Ashton abbozzata nell'autunno 2009 con l'ipotesi di un regolamento provvisorio ridotto. Nei prossimi mesi ci attende un confronto serrato tra Parlamento e Consiglio per far sì che l'Europa abbia la stessa dignità di suoi partner e competitori commerciali quali Cina, Canada, Stati Uniti che già da molto tempo hanno l'obbligo di denominazione di origine dei prodotti che entrano nei loro territori. Senza la definizione di una normativa che dovrà

rendere chiare le regole a tutela dei consumatori e dei prodotti manifatturieri europei, infatti, non ci sarà libero mercato.

Ritengo fondamentale che il relatore, la Commissione industria e i gruppi parlamentari del Senato valutino immediatamente l'opportunità di notificare fin da ora alle autorità europee il testo della proposta di legge sul «made in Italy». Poiché ormai ci troviamo in un regime di competenza europea esclusiva per il commercio internazionale, è probabile che talune disposizioni del disegno di legge, attualmente in discussione al Senato, potrebbero portare ad una serie di contenziosi legali. Se ciò è risultasse che la normativa italiana non è compatibile, in tutto o in parte, con l'insieme delle disposizioni europee sancite dal diritto comunitario, potremmo aspettarci l'irrigidimento delle istituzioni europee, irrigidimento che porterebbe a un ulteriore rallentamento dell'iter per l'approvazione di un regolamento che per noi è vitale come europei e come italiani. Abbiamo la necessità di far comprendere che la denominazione di origine dei manufatti non è soltanto un problema italiano, come alcuni governi europei sostengono, si tratta infatti, attraverso un regolamento ampio e chiaro, di tutelare i consumatori e di dare regole chiare alla concorrenza a tutela delle nostre imprese manifatturiere. Per questo la proposta italiana vuole essere un'azione ad adiuvandum e non un'ingerenza in materia comunitaria. Diventa vitale come abbiamo scritto ai Senatori, in quanto promotori del «comitato made in», che si lavori in maggiore sinergia, sinergia che ha già dato buoni risultati nei frequenti confronti tra il viceministro Urso e i parlamentari italiani della Commissione per il Commercio internazionale.

*\*Vicepresidente  
della Commissione  
per il Commercio internazionale  
del Parlamento europeo*

